

ANTONIO CANEPA

NOTE STORICHE SANREMESI
UBICAZIONE E SUCCESSIVE DENOMINAZIONI
DELL' ANTICA « VILLA MATUTIANA »

I.

Dell'esistenza di un'antica città sulla spiaggia del mare, vicino al luogo, dove, dopo la distruzione di essa per opera dei Saraceni, sorse il *Castrum Sancti Romuli*, già noto nel sec. X e molto probabilmente fino dal IX, ci sono tuttora testimoni certi ruderi, oggi ridotti a pochi tratti di muro, in parte visibili, in parte, come alcuni affermano, sepolti sotto la sabbia del mare. In verità gli avanzi di codesto aggregato si presentavano ben più importanti nel 1841 (1), e finchè non furono distrutti, cioè, fino a quando si trattò di costruire l'attuale cimitero e la Villa Matuta, (oggi *Villa Marilì*), a sud del corso che, per proposta di chi scrive, dal 1901 porta il nome di *Matuzia*.

Ma poichè notizie interessanti sulle rovine dell'antica città, quali erano ancora nel sec. XVII, e sugli oggetti allora trovati negli scavi ci furono tramandate da un manoscritto di G. B. Grossi, autore del *Monte della Pietà*, ne riportiamo i passi più importanti. (2).

(1) A. MASSABÒ, *Monografia della città di Sanremo*. Sanremo, Tip. e Lit. figure G. B. Biancheri 1884, p. 10.

(2) Questo manoscritto, che noi abbiamo potuto consultare nel settembre 1902, per gentile concessione dell'avv. Costanzo Grossi, morto l'anno scorso, non si saprebbe a chi attribuire se nel cap. II lo scrittore con le parole: « Notai l'anni scorsi nel *Monte della Pietà* » non facesse comprendere di essere l'autore (G. B. Grossi) di tale libro, pubblicato in Genova nel 1683 da Anton Giulio Franchetti.

« S. Remo... prima fosse dell'Impero Romano era diviso in più parti; poichè troviamo segni rovinosi di simil struttura in più luoghi vicino a S. Remo moderno, tutti però situati alle bocche de' torrenti che porgono in mare... In tutti i detti luoghi si scuoprono giornalmente monete o medaglie dei primi Cesari, d'oro, d'argento e d'altri minori metalli, et altre con l'impronta dei consoli et con attorno S.P.Q.R. Per dir qualcosa delle dette antichità, una vedesi mezzo miglio discosta dalla città verso oriente, e chiamasi quel luogo le *Braie*, dove a nostra memoria pochi anni sono si ritrovarono molte monete d'oro e vasi di strano lavoro tutti però di terra cotta... L'altro segno che dinota la citata antichità è un luogo verso settentrione longi quasi 3 miglia chiamato il Gagio o Caggio quale io suppongo sia dedotto da Gaio, cioè Caio Matuto. (Cap. II).

« A tutte le foci de torrenti di S. Remo si scorgono vecchie memorie d'edifici. Sei sono i torrenti in vicinanza di più di un miglio e in tutti abbiamo segni rovinosi. Ho veduto una moneta scavata son pochi giorni nel citato luogo detto l'*Ebraie* (1). Questa è di bronzo con due lettere SC onde a mio credere *Senatus Consulto*. Si vede dunque che su le bocche delle acque i nostri primi maggiori piantavano le loro habitationi conoscendo che le ricchezze dei popoli hanno il fondamento sull'acque. Or se bene in tutte queste vicinanze vivon

Per affermazione dell'autore dobbiamo dunque ritenere il manoscritto posteriore all'anno 1683, ma possiamo, senza timore di errare, assegnarlo al periodo tra il 1690 ed il 1705, perchè, mentre nel cap. XII si dice che dal 1528 corrono 162 anni che « sì bella luce di libertà... oggigiorno nasce più serena... (siamo dunque nel 1690), nel cap. XXIV Lodovico il Grande (Luigi XIV 1643-1715) è detto: « oggi *Re della Fransia* » e nel cap. XXV dopo il nome di Leopoldo (Leopoldo I imp. 1657-1705) segue l'apposizione: « *il regnante* ».

Il G. B. Grossi che, come dichiara egli stesso nell'introduzione, si era proposto di scrivere le vite dei Santi Siro e Romolo, le espone nelle due ultime parti, a cui ne fa precedere altre due, in cui compendia notizie sulla *Antichità di Sanremo*, sul *Castello di Matuto* (che egli vuole si chiamasse *Castello di Maturo* e prima non sa bene se *Foce*, o *Castel della Foce*, o *Foce Maturiana*), sul tesoro della Capra d'oro, sui Liguri e sul dominio di Oenova. Le vite dei Santi Siro e Romolo quali le leggiamo nel ms. del Grossi non sono nella massima parte che una traduzione dal latino delle vite dei detti Santi, pubblicate in Genova nel 1623 da Giuseppe Pavoni. Il manoscritto, non numerato nelle pagine, consta di 189 fogli, corrispondenti a 378 facciate, di cui una cinquantina circa sono bianche.

(1) Mentre altrove il Grossi adopera il nome *Braie* come esso suona nel dialetto ligure, qui invece scrive *Ebraie*, perchè, invece che la *Braida*, pensa che tale vocabolo « sia corrotto, quasi voglia dire l'*Ebraiche* e questo per le palme della Giudea trasportate forse di là... » (Capo II).

Ichnographia Urbis Imperialis S. ROMVLI Vulgo S. REMO.



- 1 Demolitio antiqui fortalisj anno 1553.
- 2 Cathedralis S. Petri cum demolitione Turris anno 1553.
- 3 S. Joannis Ecclesia Baptismatum
- 4 S. Germani Confraternitas
- 5 Conceptionis B. V. M. Confraternitas
- 6 Conventus et Ecclesia S. S. Sepucinatorum
- 7 Conventus S. S. Augustini
- 8 Conventus S. S. Francisci
- 9 Collegium Sessuatum
- 10 Domus et Ecclesia S. Missioni
- 11 Monasterium S. Petri dei Cavery
- 12 Monasterium Annuntiationis Annuntiatu
- 13 B. M. Virginis gfr Confraternitas
- 14 S. B. Virginis Defora Confraternitas
- 15 S. Brigide Confraternitas
- 16 S. Constantij Confraternitas
- 17 Ecclesia S. Josephi

- 18 Ecclesia seu Oratorium S. Joannis
- 19 Ecclesia S. Casertani
- 20 Palatium S. Civitatis
- 21 Orpitale
- 22 Palatium Bertram
- 23 Palatium Comitum Roverii
- 24 Palatium Comitum Sapie
- 25 Palatium familie Spinole Genus

A insignia civitatis S. Romuli
 B insignia civitatum genua et S. Romuli
 prout vebatur conjuncta in a. f. i. u. s.
 publicis ante annum 1553
 C portus ob mediocrem profunditatem
 ostii minorum solummodo navium
 capax majoris calis duntaxat

MERIDIES

tuttora le reliquie dell'antichità, nella *Foce* (1) però *Maturiana* (2) durano le principali memorie. Onde acciò di questa si abbia qualche contezza più singolare, sarà più singolarmente descritta. La *Foce Maturiana* giace discosto da S. Remo moderno quasi mezzo miglio. Resta verso ponente in una dolce pianura ricca di vigne di edifici di ville e di giardini d'aranci, forma un piccolo istmo bagnato quinci e quindi dal mare. In questa pianura verso le sponde del torrente, che dal volgo chiamasi, *Foce* era situato il *Castello Matusiano*, come dimostrano le rovine. Convien dire che fosse il luogo assai vasto, mentre in molte e molte capaci ville si ritrovano anticaglie, fondamenti di mura meravigliose, aquedotti sotterranei e volte come di sale e camere... Serbansi ancora intiere alcune volte sotterra: di queste che sono volte una cala nell'altra. E ciò si scorge da alcune aperture fattesi da certi da poco tempo, quali è fama non meno provassero il caldo per la fatica degli scalpelli, che il freddo per la pioggia de bastoni caricati loro addosso da ministri invisibili. Cercavan questi monete e le trovaron di peso, volean farsi ricchi per vie non usitate e riceveron ferzate da mano più che ordinaria (Cap. V).

« Vedesi nella *Maturiana* un edificio. Resta questi sotterraneo in modo che ora nulla si rilieva da terra piana. Mostra però d'essersi alzato in alto: testimonia le rovine. Quanto si affondi non può sapersi, potiamo solo congetturarlo che la profondità sia grandissima, perchè dall'apertura che resta in cima si vedono forate due o tre volte, che una cala nell'altra. Le pietre quindi cavate sono bellissime con istudio di scalpello: segno che l'edificio era di pompa. Nel fondo di queste volte, che quante siano non è a nostra notizia, ma convien dire che molte, giace il tesoro. Evvi per antichissima tradizione una capra tutta d'oro massiccio con due carbonci d'enorme grandezza per occhi: tre tesori in un tesoro. Alcuni che negli anni scorsi n'ebbon notizia per arte magica dissero esservi pure molte verghe d'oro tutte in fascio (Cap. VI).

« Corrono gli anni 30 o in quel torno che alcuni con scarsissima orditura si accinsero all'impresa della *Capra d'oro*, si portaron di notte tempo, e cominciarono a rompere quelle volte; ecco in un baleno turbarsi l'aria e scendere grandine sì mostruosa con urli nell'aria e fischi sotterra gl'uni e gli altri sì fieri che ebbero ad uccidere quei poveri sgraziati. Appena ritirano il piede

(1) Poichè il torrente *S. Lorenzo* è detto anche *della Foce* e *Foce* si chiama anche la regione sulle due sponde di esso, il Grossi, senz'alcun fondamento storico, vuole che la città, la quale sorgeva in quel luogo, avesse il nome di *Foce* o *Focea* o, come già si è notato, *Castel della Foce* o *Foce Maturiana*.

(2) Il Grossi non accetta la denominazione, dataci dai documenti, di *Villa Matutiana*, ma la vuole correggere in quella di *Foce* o *Villa Maturiana* dal nome di M. Maturo, procuratore delle Alpi Marittime (Cfr. Tacito Hist. II, 12).

che l'aria torna dolce. Dovea questa lezione esser bastante, ma sì come il timor d'un inferno non basta a rimetter i mortali d'un ingordo guadagno, così questi non sostarono per il concepito spavento. Aspettan notte più limpida, tempo più caldo, credendo potersi attribuire ad accidente l'accidente loro passato. Ma che! entrano appena appena, con l'acciaro feriscono la prima pietra, che con più fiero conquasso rimbomba il mar vicino, mugisce l'aria e da nuvole nere più dell'abisso si scatena una tempesta che a farla creder d'inferno non avea mestiere di maggior prova di quella essi stessi vedeano con gli occhi propri. Sbuccano dal rottame dell'edificio e nel tornarsi a casa torna il ciel sereno. Passati alquanti giorni rinnovano il trattato: miseri per mezzo dell'inferno vi avisa il cielo, e voi siete sì mentecatti che non volete intendere un discorso che suona un avviso... Insomma un taccia l'altro di soverchio timore e datasi fede promissiva di star saldi ad ogni scossa, ricordandosi a vicenda che questi eran passeggeri spaventati attendono un ponto di luna in tempo appunto che il tempo pareva di bronzo. S'incamminano al luogo armati più di coraggio che d'armi, anzi gli passati terrori che sarian stati ad altri freno e ritegno servivan loro nel viaggio di scudo contro il timore. Giungono e tosto con ponte e picconi squarciano le pietre parendo già loro di metter la mano nel sospirato tesoro. Quando in un subito si ingombra di foschi nuvoli il cielo (così riferirono altri che di fuori stavano a guardia), i tuoni, i lampi parean forieri di quelli per cui deve finire il mondo. Quei di fuori fuggirono: gli altri che nella cava con vicendevol conforto s'animavano all'impresa dopo brevi parole, perdendo prima il cuore, perdetton tosto la voce. Ma per questa sarebbe stata poca pena se non tutto all'intorno un strassico di catene con mille voci tonanti tutte unite in gridare: « Percuoti, squarcia uccidi ». Ventura per loro che se non trovarono il tesoro, trovarono i piedi: fuggiron via tra tuoni e fulmini che eran loro a fianchi e agli orecchi; ma si pesti dalle ferzate, si lividi dalle battiture, che sopraggiungendo a questa disgratia quella del tremito e della febre menaron più mesi a riaversi. Se bene il riaversi fu che mai più si riebbono: altri resi calvi, altri stupidi, altri di quella sciagura morissi. Tanto è vero che il tesoro della *Foce Maturiana* ha sempre portato perdita e non guadagno. (Cap. IX).

« Sorgeva in questo sito la *città della Foce* la quale era il corpo maggiore ed abbracciava quattro altre membra principali, quali restavano come borghi del primo capo che era la *Foce*. Queste membra erano fondate alle bocche di quattro altri torrenti, che tutti in vicinanza d'un miglio e mezzo in circa sono ora le poppe di tanti ubertosi giardini ne' quali pare che Pomona e Flora con vicendevoli gare abbian fondato il soglio. Si che appare con evidenza che tutti questi borghi erano foci; ma niuno ha ritenuto il nome, se non l'istmo che per antonomasia chiamasi lo presente *la Foce*. A nostri giorni di tante

popolazioni che sorgevano in questo giro non vivono se non poche rovine: dissi poche perchè le stesse rovine sono rovinate, essendo la maggior parte sepolte in terra. Ben è vero che giornalmente nel cavar il suolo ritrovansi or mura d'edifici or varietà di anticaglie come canali di piombo e d'altri metalli, di marmi e terracotta, anche vasi di stranissime foggie e monete e medaglie in grandissima quantità. Le monete e medaglie si trovano de' primi consoli e de' romani cesari e molte ne ho io vedute in oro, argento e d'ogni genere di metalli; quali anticaglie ritrovansi in tutti i quattro borghi che formavano con la *Foce* la città della *Foce*. Evvi memoria d'un altro tesoro oltre il principale della Maturiana e vogliono resti sepolto in un luogo chiamato la *Vigna grande* nelle vicinanze della Punta di S. Martino, che era uno de' borghi sopra nominati che tutt'insieme formavano il corpo della città *Focense*. (Cap. XVI).

In uno degli ultimi capitoli (non più numerati) del manoscritto, il Grossi, dopo aver detto che la « *Villa Maturiana* » comprendeva cinque seni, continua così:

« In ognuno di questi seni di simili prerogative dotati e poco distante dal lido del mare et a fianchi de torrenti oggidì molto bene si vede che ivi fussero le prime abitazioni de' nostri antichi padri, nè meno danno luogo a ciò dubitarne della certezza le vestigia delle antiche fabbriche dal tempo distrutte e cavandosi sotto terra ritrovansi nelle proprie rovine sepolti numerosi edifizii quali con ogni certezza segnano che cinque fussero le principali popolazioni e di ogniuna di queste se ne hanno particolari attestati, con ritrovarsi in ogniuna qualche memoria di particolarità rara, quale ad una per una si dirà le novità in esse ritrovate ».

Qui il manoscritto ha una lacuna; l'autore aveva molto probabilmente intenzione di scrivervi ciò che si riferiva a quanto era stato ritrovato nel luogo detto *Braie* e che aveva già compendiosamente indicato nel Cap. II con le parole: « Per dir qualcosa delle dette antichità una vedesi mezzo miglio discosta dalla città verso oriente e chiamasi quel luogo le *Braie*, dove a nostra memoria pochi anni or sono si ritrovarono molte monete d'oro e vasi di strano lavoro tutti però di terra cotta » Seguono poi queste notizie:

Il secondo seno, qual pure in se stesso sepolte e nascoste fabbriche conserva, è lontano da Sanremo pochi passi, quali non arrivano ad un quarto di miglio verso levante, resta pure poco discosto dal mare et a fianchi di altro torrente. Ivi parimente all'altezza di soli tre palmi di terreno si trovano muri di straordinaria grossezza e di materia o calce durissimi, con altri più sottili

framezzati. Cavandosi in una parte per piantarvi vigna si incontrò in uno di questi muri e bisognando ivi cavar il terreno si ebbe assai che fare in rompere detto muro per servirsene delli sassi.

« Il cavare per bisogno passò alla curiosità di vedere ivi sotterra e molto bene si accorsero essere ivi state case e fra le altre si ritrovò un ripostiglio che noi *armario* chiamiamo che al di dentro era tutto pulito e liscio e fodrato di seta quasi come di ormesino rasato e di color pavonazzo, in mezzo del quale vi era una cassetta di piombo entro alla quale si ritrovò cenere: non fu curioso l'inventore di osservare se vi fosse veruna iscrizione nè alla cassetta, nè altrove. Si ritrovarono ivi monete di varie sorti e in vari tempi. Ultimamente, saranno da cinque in sei anni (1), si sono ritrovate due monete d'oro con l'impronto di Tito l'una e di Vespasiano l'altra, altre di argento di Iulio Cesare, di metallo poi moltissime con l'impronto de consoli romani e queste lettere S. C. qualche pezzo di lastra d'argento non coniato, diversi chiodi di rame, taluno anche lavorato con qualche rilievo, tegole senza numero, marmi infranti, ma di color cinericcio, altri pezzi di mischi rossi, ma imperfetti, alcune ruote da molinetto da braccia. Il un posto particolare chiamato dal padrone della villa *le fascie dell'oro*, perchè ivi più volte si sono ritrovate le monete d'oro per molti e molti anni sono, mai si cava ivi che sempre non compaia qualche cosa di novità. È fama che Ercole quivi sacrificasse a Giunone le capre restandovi anche al dì d'oggi un sito che *Chiappa delli Caprari* si nomina in cui anche essi offerivano a Giunone le suddette capre.

« Il terzo seno, in cui al presente verso la spiaggia del mare si dilata con le sue fabbriche S. Remo, è quasi una selva di cetroni e limoni che *Piano della Nave* (2) si chiama. In questo o, sii per l'altezza del terreno, o per, non sradicare qualche albero, non si sa esservi ritrovata veruna curiosità, abenchè detto posto sii isolato da due torrenti (3) vicino a quali qualche semplice vestigio di fabbrica si veda a risalva però che nella parte superiore di esso sito vicino alla strada Romana, anzi sopra essa strada, in occasione che si fabbricò ivi un Monastero delle Monache Turchine (4) et altre fabbriche di case detti siti parimente erano ripieni di alberi di cetroni e limoni, nel farsi le fondamenta per esse fabbriche si ritrovarono moltissimi avelli in

(1) Il Grossi come già si è notato, scriveva tra il 1690 ed il 1705.

(2) Avendolo desunto di qui, nel 1902 proponevamo (e la proposta era accettata) che il tratto a settentrione del forte di Santa Tecla si chiamasse *Piano della Nave*.

(3) Si tratta dei torrenti S. Francesco e S. Romolo.

(4) Oggi Palazzo dell'Istruzione, in piazza degli Eroi Sanremesi.

varie guise lavorati, altri con tegole, altri con mattoni, altri con larghi sassi et in tutti riposavano cadaveri, molti ridotti in polvere, altri con l'ossatura ancor intiera e molti altri mezzi disfatti, fra essi uno se ne ritrovò di maggior grandezza e lavoro più raro degli altri con tegole al di dentro nel muro incrostate e colorite; entro un cadavere la maggior parte ridotto in cenere, la testa però e gli schinchi (*stinchi*) dimostravano che fusse stato un corpo di straordinaria grandezza, et un anello che col suo diametro confermava che molto grosso fosse il dito a cui serviva fu ritrovato entro una piastra di piombo intagliato in cui era il nome JULIA, ma non vi eran altre particolarità: quelle poche vestigia di fabbriche che in questo punto si sono viste erano tutte fatte di mattoni: et al presente questi siti sono a piedi di S. Remo l'antico. Il quarto seno è contiguo al « *Pian di Nave* », nel quale pure si vedono vestigia di grosse mura ed intrecciate fabbriche: in uno di questi siti in occasione che un Patrone risolvè di fondare un pozzo per havere acqua per la sua villa, all'altezza (*profondità*) di dodici palmi di terra ritrovò un mezzo volto con ivi diverse idrie. Questo pensando di ritrovar oro invece d'acqua licentiò li suoi operari, e da se solo volse in appresso operare, non si sa però quello di buono ritrovasse, non si vide però alcun sollievo al suo mediocre stato, solo si vide che il pavimento sotto quel volto era lastricato di quadrelli lavorati all'uso che li Architetti dicono « *a mostaccioli* », per la bellezza delle vernici vaghi, molti de quali cavati interi furono trasportati ad una villa e di essi ne formarono una stella sul pavimento dell'atrio, ma non si gode più la sua bellezza.

• Questi tre siti, cioè il secondo terzo e quarto, sono fra sè vicini e poco distanti l'uno dall'altro di un terzo di miglio, onde fa credere che realmente questo fosse il principale castello ove si adorava la dea Matuta et il dio Postumo (*Portunno?*) per essere ancora ivi il seno del mare più capace e sicuro posto alli vascelli e buona spiaggia per ancorare. Lontano mezzo miglio da S. Remo verso ponente resta il quinto posto dal volgo detto *Foce* e prima *Foce*: ivi pure sono vestigia di fabbriche di più maestria ».

II.

Oltre quel che si contiene nel manoscritto su citato, valga anche ricordare quanto riferisce il Rossi, il quale, dopo avere osservato « sembra che (il popolo) a questo luogo (della Matuzia) non limitasse il suo soggiorno », aggiunge che « nell'aprile del 1636, mentre i Sanremesi attendevano ad ingrandire l'oratorio di S. Germano, e ne scavavano le fondamenta, vennero in luce grandiosi avanzi d'antichi edifici, con oggetti d'antichità, e grande numero di monete d'argento e di rame, le più delle quali portavano l'impronta degli imperatori Claudio e Flavio Vespasiano » (1).

Tuttavia, se le rovine rimaste non lasciano dubbio sull'esistenza della città e sul luogo dove essa sorgeva, non altrettanto sicuro potrebbe sembrare il nome, vedendola chiamata *Mauriziana* dal Varagine (2), *Foce*, *Città* o *Castello della Foce* o *Maturiana* da G. B. Grossi (3), « *Vico Mauriziano* » dal Foglietta (4), da taluno *Matuzia* (5) e comunemente « *(Villa) Matutiana* » o « *Oppidum Matutianum* ».

Eliminati i nomi datici dal Grossi, invenzioni destituite di ogni fondamento, e quelli che troviamo nel Varagine e nel Foglietta, spiegabili come errori avvenuti per lo scambio del nome « *Matuziana* » con quello di « *Mauriziana* », osserveremo che il nome « *Matuzia* » è una forma poetica la quale si trova soltanto in un verso stampato sotto un'incisione in legno che rappresenta la statua di San Romolo e nella « *Remopoli* » del Moreno (6).

(1) G. ROSSI, *Storia della città di Sanremo*. Sanremo, G. Gandolfo 1867, pp. 72-73.

(2) *Erat autem villa quaedam tunc iuxta litus maris, quae dicebatur Mauriziana, quae B. Syro data fuerat pleno iure. Chr. Jan. R. I. S. IX, 26.*

(3) *Ms. citato.*

(4) *Clarorum Ligurum Elogia Romae*. DE ANGELIS, MDLXXVII, pag. 21.

(5) Cfr. il primo dei due distici citati nella seguente nota 6; e G. B. ROMOLO MORENO, *Bencopoli* lib. I 48.

(6) Il verso di cui si tratta appartiene al primo dei due distici seguenti:

Non restano perciò che i due nomi di « (Villa) Matutiana » e di « *Oppidum Matutianum* ».

Il primo, che è il più comune e lo troviamo in due lezioni (1) dell'Uffizio di S. Romolo, in Giorgio Stella (2), nel Giustiniani (3), in Mariano Grimaldi (4), nell'Ughelli (5), nei Bollandisti ed in quasi tutti gli

Matutiam post visam Romulus hac in Eremo
Expirans fecit nomine Romuleam.
Felix o nimium Urbs, quae tanti dona Parentis
Exuvias tenuit, Nomen et auspicium.

Come avverte Stefano Martini, che riporta tali versi nella nota al v. 49, a pag. 7 della *Remopoli* di G. B. ROMOLO MORENO l'incisione in legno, opera di Francesco Manno, uscì in Roma nel 1794.

(1) Verum optimus Pater Matutianam plebem cum aliquando adiret, ut et illius populi salutem diligentius praesens consuleret, et divinarum rerum contemplationi liberius se dederet, ibi vitae finem sibi instare praesensit. Lect. V in II noct. Verum Matutiana a Saracenis post aliquot annos eversa, cum sancti Praesulis Reliquiae debito privarentur honore, Sabatinus Genuensis Episcopus in somnis divino Spiritu admonitus, illuc cum clero, et populo navigavit, sacrumque pignus magna cum veneratione sublatum, inde Genuam deferens, in maiori Ecclesia solemnibus supplicationibus honorifice collocavit. Lect. VI in II noct. in Festo S. Romuli Januens. Ep.

(2) « sic in metu barbarorum... Sabatinus... Januensis Episcopus Villam Matucianam adiit, quae nunc dicitur S. Romulus, et B. Romuli corpus deduxit Januam, illud sub altari S. Laurentii devotè recondens. *Annales genuenses*. R. I. S. XVII. col. 973 A.

(3) Mori (S. Romolo) in la villa Matuziana che per quelli tempi era alla marina della terra di S. Remo... Del quale (Sabatino) altro non si legge se non che trasferisse le reliquie di S. Romolo dalla villa Matuziana in la Chiesa Cattedrale di S. Lorenzo. *Annali* vol. 1, pag. 121, 122.

(4) Il Santo Vescovo (S. Felice) gli (a S. Siro) disse... che si partisse da Genova ed andasse ad una villa chiamata Matutiana, al presente detta S. Romolo (havendo pigliato il nome da quel Santo Vescovo che ivi morse). *Santuario dell'alma città di Genova*. Genova. G. Pavoni MDCXIII p. 152.

Fu con molta solennità sepolto il corpo suo dalli terrazani nel medesimo sepolcro, dove giaceva il corpo del divoto Sacerdote Hormisda... e fu tanta la divotione che gl'huomini di Matutiana pigliorno alle sacre reliquie del glorioso Vescovo che togliendo il suo antico nome alla terra, col nome del santo volsero cheda tutti s'addimandasse San Romolo, la qual denominatione seguita sin'all'horapresente. Il Santo corpo stette ivi molti anni. *Ivi*. p. 184.

(5) S. Romulus, patria Januensis, Sancto Syro successit; vir sanctimonia vitae illustris, miraculisque, quae vivens patravit, longe clarissimus; dum dioecesim suam inviseret, in villa Matutiana quae deinde S. Romuli de eius nomine appellata discessit III idus octobris, sepultusque est in crypta S. Syri prope Beatum Or-

scrittori (1) posteriori, dev'essere anteriore alla denominazione di *Oppidum Matutianum*, dataci dalle Lezioni degli Uffizi di San Felice (2), di San Siro (3), e di San Romolo (4), ed introdotta molto verosimilmente quando fu fortificata la città fino allora posta, come dice il Giustiniani (5), « *alla marina* », cioè lungo la spiaggia del mare.

Per quanto poi si riferisce all'origine del nome, ricorderemo che Stefano Martini, osservando che « di Liguri Matuti non si ha alcun cenno negli scrittori Greci e Romani i quali ebbero a parlare dei Liguri e ammettendo che i Matuti dovevano essere una piccola gente tra i Liguri Intemelii e gli Ingauni che, per la posizione da loro occupata, è da credere « appartenessero alla tribù degli Intemelii », pensa che « non sia da farsi buona l'opinione di coloro che vogliono il nome di Matuti derivato dalla dea del mattino Matuta (*Leucothea* dei Greci) e inclina a credere che sia questa una parola prettamente Ligure, di cui lo studio delle condizioni locali (e specialmente geologiche) e della struttura idio-

misdam. *Italia Sacra* IV, p. 1153 e nella col. 1155. " Sepultus est autem in villa Matutiana in crypta Beatissimi Syri Januensis Episcopi arca tophea iuxta Beatum Ormisdam „. Quindi, dopo avere toccato delle distruzioni e degli eccidi compiuti dai Saraceni, continua: " Sicque Matutiana depopulata usque ad praesens tempus omni privatur habitatore. Verum modernis temporibus Sabbatinus Januensis Cathedra Episcopali sublimato aestu nimio eundem Episcopum contigit vexari et quod Beatissimi corporis Romuli in villa Matutiana omni habitatore privata, ac sacerdotali tanto tempore officio desolata invis habetur. Consilio itaque accepto tam populis utriusque sexus, quam clericis, navibus ascensis in villa Matutiana, clero et populo comitante acceleraret, Beati viri corpus sarcogapho erupto, in capsula cum omni studio diligenter collocatum ad naves perducitur „. UGHELLI, *Italia Sacra*, Romae, sumpt. Blasii MDCLII, IV, p. 1156.

(1) Quae curtis [Tabia] distat a Matutiana, quae nun Sancti Romuli dicitur fere miliaria quatuor. Acta Sanctor. sub 29 iunii.

(2) Sanctus Episcopus [S. Felix]... eundem Syrum in oppidum Matutianum, cui hodie Sancti Romuli nomen est, mittit Lect. V in II noct. in Festo S. Felicis Januens. Ep.

(3) Sacris deinde ab eodem Episcopo [S. Felice] initiatus, ad Hormisdam sacerdotem Christiana pietate ac religiosa disciplina eo tempore celebrem in oppidum Matutianum mittitur. Lect. IV in II noct. in Festo S. Syri Januens. Ep.

(4) Eius corpus [S. Romuli] in eodem Oppido Matutiano, quod postea Sancti Romuli nomine appellatum est, summa religione sepultum, multis miraculis a Deo illustratum fuit. Lect. VI in II noct. in festo S. Romuli Januens. Ep.

(5) *Annali*. I. 121.

matica dell'antico Ligure, a nostro avviso, può solo darci la spiegazione (1).

A noi sembra di non poca importanza il fatto che si trova il nome gentilizio *Mattucius* nell'iscrizione (2) dedicata dai genitori L. Mattuccio Carino ed Elia Paterna alla figlia Mattucia Paterna, e, scritto con una sola t, si noti in altre iscrizioni, registrate dal Mommsen nel Vol. v de suo *Corpus Inscriptionum Latinarum* (3).

Che *Matucius* qui sia non un *praenomen*, ma un *nomen*, si vede facilmente se si considera che il *praenomen* stava sempre prima del *nomen* ed era quasi costantemente abbreviato, mentre invece il *nomen* non si abbrevia mai nella scrittura dell'epoca classica e antica, e se ciò si vede qualche rara volta al tempo dell'impero, questo avviene quasi sempre solo per i nomi gentilizi che erano diffusissimi e la cui abbreviazione non poteva generare equivoco.

Se poi consideriamo che il suffisso *anus* aggiunto al tema del nome gentilizio indica *adozione, provenienza, appartenenza*, noi possiamo spiegare come derivati da *Matucius* il *Matucianus* ed il *Matucianensis* che troviamo nei documenti II e IV del Lib. Iur. Reip. Gen. (4).

Non diversa spiegazione ammettono alcuni nomi di luoghi vicini

(1) Nota al v. 47 a pag. 6 della *Remopoli* di G. B. ROMOLO MORENO.

(2) L'iscrizione già esistente in Cemenelium [ora Cimiez, presso Nizza], conservataci dal Bouche e riportata anche dal Rossi a pag. 69 della sua *Storia della Città di Sanremo* è la seguente:

MATTVCIAE PATERNAE EX PAGO
LIGIRRO VICO NAVELIS IMMATVRA
MORTE SVBTRACTAE ANN. XXV. M. V
L. MATTVCIVS CARINUS ET
AELIA PATERNA PARENTES.

Notisi che la *gens Paterna*, a cui apparteneva la moglie di questo *L. Mattucius* doveva vivere sparsa a Monaco a Roccabruna e a Ventimiglia, perchè in queste città si sono trovate iscrizioni che portano questo nome gentilizio - Cfr. le iscrizioni a pag. 89 e 95 del Rossi - *Studi sul Principato di Monaco*. Oneglia, Ghilini 1884, e l'iscrizione nella navata destra della Cattedrale di Ventimiglia. Cfr. Rossi. *Storia della Città di Ventimiglia*. Oneglia Ghilini 1888, p. 427.

(3) Ivi sono riportati: *Matucius Albucianus*, *Matucius Mansuetus*, 7907; *Matucius Paternus*, 7933; *L. Matucius Quartinus*, 7923 Nizza; e *Matucia Materna*, 7923 Nizza. Questi due ultimi riferentisi ad iscrizioni di Nizza forse rappresentano varianti dell'iscrizione del Bouche.

(4) *In locas et fondas matucianas col. 5. In matucianensibus finibus col. 7.*

come quelli di Ceriana, Porciana, Pompelana (1), evidentemente derivati dai nomi delle gentes Coella, Porcia, Pompela.

Resterebbe da provare la presenza di qualche *Matucius* nella terra che ne avrebbe avuto il nome di *Matuciana* (o di *Matutiana* con la sostituzione tanto comune della *t* alla *c*, quando questa precede una *i*, seguita da vocale); ma è ragionevole ammettere tale presenza in detta terra, quando noi dobbiamo, per le iscrizioni riportate dal Mommsen e dal Bouche, ritenere che dei *Matucii* vivessero in luoghi più o meno vicini a *Cemenelium*, perchè non si riferiscono certo a questo il *pago Ligirro* ed il *vico navelis* dell'iscrizione citata.

Ed ora, ammessa l'esistenza dei *Matuti*, noi crediamo che per parecchie ragioni non si possa rinunciare alla dea *Matuta*.

Anzitutto noi dobbiamo ricordare che molte famiglie romane avevano cercato di nobilitare la loro origine vantando la loro discendenza da divinità, da eroi e da personaggi illustri. Come la « *gens Iulia* » volle discendere da *Iulus*, figlio di Enea, la *Tituria* da *Tito Tazio*, re dei Sabinii, come *Pomponio Musa* da una delle *Muse*, *Pompeo Faustolo* dal pastore dello stesso nome e *Quinto Marcio Filippo* dall'omonimo re Macedone, così è tutt'altro che improbabile che i *Matucii* o *Mattuii* abbiano pensato di essere discendenti della *Mater Matuta*, divinità prelatina, e ne introducessero il culto nel luogo di loro dimora, culto tanto più accetto e profondamente sentito, in quanto questa dea dell'Aurora era anche protettrice dei naviganti.

Ma il fatto di somma importanza è questo, che il nome di *Mater Matuta* è rimasto vivo e non si è sostanzialmente variato nelle bocche dei Sanremesi. Questo nome per le leggi fonetiche locali fu tuttavia espresso con le voci *Maire Maciucia*. Non possiamo quindi aderire all'opinione del *Massabò* che sostenne fosse questa « Divinità ignorata in ogni tempo dagli abitanti del luogo, i quali perciò non le avrebbero mai attribuito gli onori di Latria, nè mai l'avrebbero posta nel rituale del culto. » Il *Massabò* non diede sufficiente importanza a questo nome dicendo che con esso si burlano le vecchie sangherate (2).

Noi crediamo di poter ammettere che un culto per la « *Mater Matuta* » abbiano avuto i *Matuti*, da cui discendono i Sanremesi, considerando

(1) E forse anche quelli di *Pariana* o *Bunana*.

(2) A. MASSABÒ, *Monografia sulla Città di Sanremo*, pag. 10.

ancora che nel popolo è tradizionale la leggenda da me stesso tante volte udita.

Essa racconta che una vecchia strega, lercia e sdentata, di nome « *Maire Maciucia* » dopo essere diventata per i suoi malefizi oggetto di terrore e di scherno per il suo aspetto ributtante, inseguita un giorno da una folla minacciosa di popolo, si gettò a capofitto nel torrente San Romolo, formando nella sua caduta un profondo baratro, ricoperto tosto dall'acqua.

Con la rappresentazione, concepita dalla fantasia popolare, dell'opera purificatrice che l'onda sacra (il torrente è chiamato col nome di San Romolo, Patrono della città) aveva compiuto, liberando la terra dalla malefica strega, è facile vedere nella leggenda anche un'allusione al fatto che il nome di San Romolo aveva determinato la scomparsa di quello di *Matuziana*.

Tenendoci di proposito lontani da tentativi come quello di cercare se si tratti qui di una sovrapposizione della leggenda del dio *Fontus*, oggetto di grandissima considerazione per gli osci latini, come genio benefico di ogni acqua fluviale (notisi che la festa di *Fontus*, come ancora oggi quella di S. Romolo, si celebrava il 13 di ottobre), crediamo di non essere lungi dal vero accogliendo l'opinione che la credenza popolare di natura superstiziosa, fondata sui ricordi locali, sia venuta trasformando così il leggendario salto nel mare, dove, inseguita da Atamante, si sarebbe precipitata Ino, la Leucothea dei Greci, della quale il mito ed il culto erano passati alla *Mater Matuta*.

Notisi ancora che il luogo in cui la vecchia strega sarebbe scomparsa, inghiottita dall'acqua, è ancora oggi indicato in un profondo lago, in un punto del torrente vicino alla Chiesa di San Siro, costruita molto probabilmente, come spesso si faceva, sulla stessa area dove prima ne esisteva un'altra più antica, la quale, dedicata essa pure a San Siro, in una cripta, dalla morte di San Romolo fino alla metà del secolo IX, aveva custodito in un' « *arca tophea* » il corpo del Santo Vescovo. A questo proposito ricorderemo che dal doc. IV del Lib. I Iur. apprendiamo che un secolo dopo tale cripta esisteva ancora e che tutto il luogo intorno aveva preso il nome di San Romolo (1).

(1) Ubi (in matutianensibus finibus) etiam beatum corpus episcopi romuli

Che la Chiesa di S. Siro, in cui era stato tumolato il corpo di San Romolo, non sia quella che si vede al presente lo inferiamo anzitutto per la considerazione che quella esistente oggi non ha cripta ed in secondo luogo che per la sua architettura essa non può essere anteriore all' XI secolo. Inoltre essa non poteva sorgere che dopo il secolo X, anche perchè ad una tale costruzione, fuori delle mura del Castrum, non si sarebbe certamente pensato, finchè perdurava il pericolo dei saccheggi e degli eccidi da parte dei Saraceni, pericolo che nel secolo XI era cessato per opera e merito di Genova.

Secondo G. B. Grossi la « Villa Matutiana » sarebbe stata saccheggiata e, molto probabilmente, distrutta parecchie volte, ma i più gravi danni deve averli sofferti nel secolo X, perchè il doc. IV del Lib. I Iur. asserisce che nel 979 (1) le proprietà della Chiesa di S. Siro nella Villa Matutiana ed in Taggia erano in una condizione deplorabilissima per le devastazioni ed i saccheggi sofferti e per essere state ridotte senza abitanti.

Lo stesso documento però ci attesta già l'esistenza nel 970 del *Castrum Sancti Romuli*, che doveva essere sorto da tempo, se il Varagine, dopo avere accennato all'avvenuta sua costruzione, aggiunge che non ancora avevano potuto gli abitanti di esso erigere una Chiesa a San Romolo e trasportarvi il corpo di detto Santo (2). Ora poichè tale corpo era rimasto nella cripta dell'antica chiesa di S. Siro, fuori del Castello di S. Romolo, fino a quando il vescovo Sabbatino, circa nell'anno 876. per sottrarlo al pericolo a cui era esposto di essere profanato o portato

humatum quiescebat decentissime in cripta que hodie permanet unde totus locus ille circumquaque usque hodie sanctus romulus appellatur. Lib. I Jur. Doc. IV col. 7-8. Come notò il Belgrano [Illustr. al Reg. pag. 306] erroneamente nel Lib. Iur. si anticipa al 963 questo diploma, che dev'essere assegnato al 980.

(1) Per questo documento si ha nel Lib. Jur. la data del 962 che dev'essere corretta in 979.

(2) Eius corpus in eodem oppido Matutiano, quod postea sancti Romuli nomine appellatum est, summa religione sepultum, multis miraculis a Deo illustratum fuit. Verum Matutiana a Saracenis post aliquot annos eversa, cum sancti Praesulis Reliquiae debito privarentur honore, Sabatinus Genuensis Episcopus in somnis divino Spiritu admonitus, illuc cum clero et populo navigavit, sacrumque pignus... Genuam deferens in maiori Ecclesia solemnibus supplicatione honorifice collocavit. Lect. VI in II noc. in festo S. Romuli Jan. Ep.

via dai Saraceni, non lo ebbe fatto trasportare a Genova, possiamo ragionevolmente ritenere, ciò che pare attestato dalla lezione VI dell'ufficio di S. Romolo (1) e confermato dal Varagine, che già da tempo nel secolo IX al nome di « *Villa Matutiana* » o « *Oppidum Matutianum* » fosse stato sostituito quello di « *Castrum Sancti Romuli* ».

E poichè qualcheduno potrebbe pensare che la cripta di cui si tratta si trovasse nel romitaggio dove la tradizione vuole che sia morto S. Romolo, noi faremo osservare che la Cappelletta dell'Eremo era ed è ancor oggi chiamata *Bauma* (2) e ci è descritta da G. B. Grossi nel modo seguente: « Questa *bauma*, o sii *speco*, è formata da una rupe squarciata e dell'istessa una parte verso mezzogiorno resta esposta e l'altra ove si vedono le vestigia di habitatione è verso oriente et è la tradizione che (S. Romolo) morisse sotto all'istessa rupe ».

(1) *Habitatores [villae Matutianae] se ad montana reducentes, ut ab hostibus tuti essent, castrum quod nunc dicitur Sanctus Romulus aedificarunt. Nondum tamen opportunitas occurrerat per quam possent Sancto Romulo Ecclesiam fabricare et corpus suum transferre. Chr. Jan. R. I. S. IX col. 2.*

A questo proposito osserveremo che non è esatto quanto scrisse il Ferretto [I primordi e lo sviluppo del Cristianesimo in Liguria - in Atti d. Soc. Lig. di Stor. Patr, xxxix p. 237 n. 4] che, cioè a Sanremo riscuota ancora culto la testa di San Romolo, perchè il corpo di S. Romolo fu portato a Genova intero. Invece a Sanremo si conservano l'avambraccio destro e, chiusa in una testa d'argento, la mandibola inferiore di S. Costanzo, due reliquie donate, come dice il G. B. Grossi, da Mons. Promontorio, vescovo di Ventimiglia all'oratorio dedicato in Sanremo a questo santo.

(2) *Bauma* [altrove *barma* e *balma*] significa: caverna, grotta, riparo formato da rocce.

III.

Resta ora da cercare se è possibile inferire in che modo e press' a poco in quale secolo sia stata sostituita la denominazione di « *Sanremo* » a quella di « *San Romolo* ».

Il Rossi, dopo avere dichiarato che « non si sa nè come, nè quando si operasse questa trasformazione » continua così: « *San Romolo* viene ancora denominata questa terra dal Giustiniani nel 1530, ma già in alcune scritture italiane del XV secolo, ed in assaissime del XVI noi vediamo usato costantemente *San Remo*, che anzi si comincia pure a latinizzare; e *Sanctus Remus* leggiamo in una pergamena rilasciata nel 1553 da Domenico Cardinale di Trani e così pure continuò a denominarlo l'egregio cultore dello idioma latino, il Germonio » (1).

Considerando che nel secolo XVI era usata la denominazione di « *Sanremo* » dataci da molti documenti manoscritti (2), mentre, invece, nel secolo XIV pare che si usasse ancora quella di *San Romolo*, che troviamo nel *Dittamondo* di Fazio degli Uberti (3), a stabilire che il nuovo nome fosse in uso nel secolo XV ci sembra che possa valere anche un documento che, come vedremo, potrà servire pure per indicare come è avvenuto il passaggio dall'uno all'altro.

Il documento di cui si tratta è del 16 Settembre 1465 ed è una protesta fatta da Giovanni Palmari Sindaco e Procuratore della Comunità di Sanremo contro quanto affermavano i Sindici e Procuratori di altre Comunità circa l'obbligo di contribuire al pagamento di lire mille, in moneta di Genova, per il salario del Commissario Generale della Riviera Occidentale. In questo documento di cui abbiamo potuto consultare due

(1) Rossi, *Storia della Città di Sanremo*, p. 162.

(2) Cfr. *Scritture ricavate dall'Archivio della M. Università di Sanremo*. Raccolta Bruni. Vol. I pag. 275, 285, 323 e seg.

(3) Lib. 3 cap. v.

copie (1), di mano e di tempo diversi, per ben sette volte (2) si vede scritto in tutte e due le copie « *Sancti Remuli* » invece di « *Sancti Romuli* », il che, secondo il nostro avviso, dimostra che il notaro Alberto de Cuticis, di Quargnente, diocesi di Alessandria, notaro e cancelliere del Commissario Generale della Riviera Occidentale, Giovanni Avvocato, redigendo l'atto in Porto Maurizio, quando si trattò di scrivere in latino il nome « *Sanremo* », non conoscendo la forma letteraria « *Sanctus Romulus* », ha dato la desinenza latina al nome popolare che ha sentito pronunciare da coloro che erano presenti.

Anche in Giorgio *Stella* che, come sappiamo, scrisse verso la metà del secolo xv, leggiamo « *Sancto Remulo* » invece di « *Sancto Romulo* ». (3)

Da quanto si è veduto pare, dunque, ragionevole ammettere che il nome « *Sanremo* » nel secolo xv era già stato sostituito a quello di « *San Romolo* ». Vediamo ora se è possibile arguire come sia avvenuta tale sostituzione.

Il Bertolotti crede che gli abitanti dell' « *Oppidum Sanctis Romuli* » quando la terra fu rovinata dai Saraceni « si ritiraron sul monte e vi edificarono un castello dello stesso nome (*Castrum S. Romuli*). Ma poscia, tornata la sicurtà, scesero nuovamente nel piano, ed alla terra che rifabbricarono diedero il nome di « *San Remo* » come per indicare la fratellanza tra due luoghi, de' quali il superiore ritenne il nome Romuleo » (4).

Il Rossi, conoscendo meglio il luogo, evitò l'errore del Bertolotti, il quale avea confuso il « monte » (cioè, l'eremo che ha il nome di *San Romolo*) con la parte antica della città (che si chiamava « *Castrum Sancti*

(1) Cfr. *Scritture ricavate dall'Archivio della Magnifica Università di Sanremo*. Raccolta Bruni. Vol. I pp. 219-220, e vol. II pp. 77-78.

(2) Vedasi il Documento pubblicato in Appendice.

(3) MCCCXIX. Die autem xxv Maij Guibellini Saonae existentes, totique Occidentali Ripariae Januae dominantes, a Castro Arbisolae versus Occidentem, exceptis tamen Naulo, Vintimillio, Monaco, Mentono, *Sancto Remulo* et Rochabruna, cum sex Galeis plenè armatis portum Januae ingressi sunt in aurora diei... *Georgii Stellae Annales Genuenses*, R. I. S. xvii col. 1035 B.

Altri documenti della fine del sec. XIV, nei quali si trova pure la forma *Sanctus Remulus*, secondo quanto ci comunica il P. Francesco Grillo delle Scuole Pie, esistono nell'Archivio di Stato di Genova; ma non li riportiamo, perchè crediamo possa bastare questo che pubblichiamo.

(4) BERTOLOTTI, *Viaggio nella Liguria Marittima*. Torino, Eredi Botta 1834, vol. I, p. 267.

Romuli»), ma sembra che ne abbia condiviso l'opinione, perchè nell'esporre le vicende di Sanremo, giunto alla fine del xv secolo, si è creduto «in debito di smettere il nome del primogenito dei gemelli fondatori di Roma, per dar luogo a quello del secondo nato, il quale... non dovrebbe tal preferenza che alla sillaba di meno che conta nella parola, ed all'affinità e somiglianza grandissima che, ad onta di tale raccorciamento, mantiene col nome primitivo » (1).

Ipotesi diverse sono state enunciate da Stefano Martini, commentando la *Remopoli* del Moreno e da G.B. Grossi, dei quali il primo pare abbia voluto derivare il nome « Sanremo » da « *Sancta Eremus* » (2) ed il secondo ha scritto che « il nome di San Romolo per vizio della lingua alterata da Goti nell'Italia mutossi in *San Remo.* » (3).

Noi non crediamo di poter ammettere che la sostituzione sia avvenuta per influenza della leggenda dei gemelli fondatori di Roma, perchè, mentre il nome di Romolo, come quello del santo vescovo Patrono della città, è nella tradizione e nell'onomastica popolare, avviene precisamente il contrario per il nome Remo, che non esiste affatto per la popolazione indigena di Sanremo.

Per rifiutare l'opinione espressa dal Martini crediamo bastino le seguenti osservazioni :

1) L'ipotetico « *Sanctus Eremus* » o « *Sancta Eremus* » non si trova in alcun documento, nè come nome proprio per designare la località che si chiama « S. Romolo », nè come sostantivo comune per indicare la Chiesa che è detta « *Bauma* ».

2) Nel passaggio da « *Eremus* » a *Remo* sarebbe caduta la *e* tonica, che di regola non cade mai.

3) Si avrebbe questo fatto inesplicabile, che alla città che è in basso sarebbe stato dato il nome di Eremus, corrottosì in Remo, mentre invece l'eremo che sta sull'altura a 7 chilometri dalla città e a 760 metri (soglia della *Bauma*) sul livello del mare avrebbe avuto e conservato il nome di S. Romolo.

(1) ROSSI, *Storia della Città di Sanremo*, p. 162.

(2) Nota di Stefano Martini al v. 49, p. 7, della *Remopoli* di G. B. ROMOLO MORENO.

(3) G. B. GROSSI, *Il Monte della Pietà*; Genova, Anton Giulio Franchetti MDCLXXXIII pag. 24.

Lasciando da parte ciò che G. B. Grossi dice dei Goti riguardo al tempo, crediamo che meriti invece di essere accolta la sua ipotesi che il nome di *Romolo* per vizio della lingua alterata mutossi in *San Remo*.

Infatti, come p. es. il latino « *rotulum* » in dialetto sanremese ha dato « *röu* », così « *Romulus* » si è modificato in « *Römu* » (1) con gli stessi processi fonetici, cioè con la caduta della sillaba finale e con l'alterazione dell'*o* nell'*ö*, simile all'*e* muta che sentiamo nel nome « *Sanremo* » pronunciato dalla popolazione originaria della città e dagli abitanti dei paesi circonvicini. E non manca nemmeno la forma intermedia tra la denominazione « *Sanctus Romulus* » e quella di « *Sanremo* » che noi ravvisiamo conservata nel documento già citato (2), del 16 settembre 1465.

Un'altra osservazione ancora. Del 26 maggio 1475 abbiamo un atto per cui un « *Remoretus Aurigia de Sancto Romulo vendit Magistro Ottolino Alavenae callegario de Podio Rainaldo petiam terrae campilis dictae Colle de Cairasca sub suis confinibus.* » Chi redige lo strumento questa volta è un notaro di Sanremo, Battista De Fornari del fu Michele, il quale scrive esattamente, secondo la forma letteraria, *Sanctus Romulus*: ma non può non indulgere all'uso popolare per il nome dell'Aurigia, che scrive, sentendolo come è pronunciato, nella forma *Remoretus*, deformazione di *Romuletus*, vezzeggiativo di *Romulus*. Nè è questo un caso unico, nè solo di questo tempo, perchè un *Remoretus Furnarius* era tra gli uomini di Sanremo che il 1.º Febbraio 1402, adunati in generale parlamento nella Chiesa di Santo Sefano, giuravano fedeltà al Re di Francia (3).

Accertata sulla fede dei documenti la denominazione di *Sanctus Remulus*, in cui si sarebbe mutata quella di *Sanctus Romulus*, ci sembra che la derivazione del nome *Sanremo* sia spiegata in modo naturalissimo,

Concludendo: noi crediamo che la città, chiamata dapprima « *Villa Matutiana* », dopo essere stata munita di fortificazioni, abbia mutato il

(1) Come esempi di parole sdruciole latine diventate piane nel dialetto sanremese si possono citare: *vinculum* = *vencu*, *cingulum* = *cengia*, *Christophorus* = *Cristofa*; e per l'alterazione dell'*o* in *ö*: *corium* = *cöiru*, *coquus* = *cögu*, *focus* = *fögu*, *foras* = *föra*, *locus* = *lögu*, *novus* = *növu*, *scola* = *scöra*.

(2) Cfr. Note 1 e 2 a pag. 119 del presente.

(3) *Scritture ricavate dall'Archivio della Magnifica Università di Sanremo* vol. I p. 159. Raccolta Bruni

suo nome in quello di « *Oppidum Matutianum* »; ma, distrutto questo dai Saraceni, molto probabilmente nel secolo IX, sia stato costruito sul colle detto *della Costa* il « *Castrum Sancti Romuli* », la cui denominazione, ommesso il *castrum* sulla bocca del popolo, con regolari processi fonetici, sia venuta alterandosi tanto da dar luogo al nome *Sanremo* (1) mentre la voce *San Romolo* è rimasta per designare l'Eremo, quasi senza alterazioni fonetiche, perchè il nome latino risuonava sulla bocca dei sacerdoti officianti nella cappelletta della *Bauma* e nella chiesa maggiore del Convento.

(1) Per ciò crediamo che il nome *Sanremo*, non avendo alcuna relazione col Remo della leggenda romana, debba essere scritto tutto unito e con la *r* minuscola.

APPENDICE

Istrumento di protesta fatta dal Sindaco di Sanremo contro i Sindici di altre Comunità della Riviera per l'obbligo del pagamento del salario del Magnifico Commissario della Riviera occidentale. Anno 1465 - 16 settembre.

In nomine Domini Amen. Anno nativitatis Eiusdem 1465, indictione 13 die 16 mensis septembris. Actum in Portu Mauritio ditionis Ianuensis videlicet in domo Ludovici Cottae in qua ad praesens habitat Magnus et Generosus vir Dominus Ioannes Advocatus Ducalis Aulicus, et Commissarius Generalis Ripariae Occidentalis Ianuae, et praesentibus ibidem me notario, et testibus infrascriptis ad haec omnia et singula infrascripta vocatis, et specialiter rogatis; in quorum testium mèique infrascripti Notarii praesentia; cum hoc sit, et fuerit quod infrascriptae Communitates ad praesens habeant providere de libris mille monetae Ianuae pro salario Praefati Magnifici Domini Commissarii unius anni incepti a Kalendis Augusti proxime praeteriti, et finiendi successive usque ad annum unum; videlicet Nicolosius de Vintimilij, Bertonus Ricus della Pena, Ambrosius Carbonus de Buzana, Laurentius Caponus de Trioria, Paulus Bapta Ardizonus de Tabia, Hijeronimus Martinus de Sancto Stephano, Andreas de Corono, Iacobus Testa et Marcus Canius de PortuMauritio, Petrus Alaxius de Cervo, Nicolosius Baudus de Andoria, Antonius Bracus de Plebe Theuti, Ioannes Bava de Toijrano, Bertonus Vincentius de Iustinetis, et Iacobus Ascherius de Diano, omnes Sindici, et Procuratores suprascriptarum Communitatum prout ipsi dixerunt, et proptestati fuerunt ad hoc negotium peragendum; Quod suprascripti superius nominati Procuratores et Sindici suprascriptarum Communitatum ut supra constituti coram Praefato Magnifico Domino Commissario,

asserentes ac dicentes quod Ioannes Parmarius Syndicus et Procurator Communis *Sancti Remuli* tenetur et obligatus est contribuere pro eius contingenti portione pro eius rata parte dicti Communis *Sancti Remuli* dictarum librarum mille persolvendarum pro salario Praefati Magnifici Domini Commissarij; Qui Ioannes ibidem praesens dixit quod non tenetur dicta Communitas *Sancti Remuli* ad solutionem dictae taxae, exhibens et producens privilegia et capitula quae dicta Communitas *Sancti Remuli* habet cum inclita civitate Ianuae, et quia ipsa Communitas non tenetur ad aliquod extraordinarium prout est praesens taxa, et quod suprascriptae Communitates non gratis, sed vi adstringunt dictam Communitatem *Sancti Remuli* ad dictam taxam persolvendam; qui Ioannes Syndicus, et Procurator ut supra, praesente Praefato Magnifico Domino Commissario protestatus fuit et protestatur contra suprascriptas Communitates tanquam coactus solvere dictam taxam, et dictae taxae portionem, de omnibus damnis interesse, et expensis passis, patiendis, factis et fiendis occasione praedicta: dicens, et asserens idem Ioannes Parmarius nomine quo supra, quod de iure, et ex forma dictorum eius privilegiorum, et capitulorum nullam taxam extraordinariam solvere tenetur, nec cogi potest dicta Communitas *Sancti Remuli* actualiter exhibendo dicta privilegia et capitula dicti Communis *Sancti Remuli* coram Praefato Magnifico Domino Commissario. et alis superius nominatis pro deffensione et excusatione praemissorum; Et praesentibus omnibus et singulis superius nominatis sindicis et procuratoribus suprascriptarum Communitatum praedictis non consentientibus, nisi in parte, et partibus facientibus pro ipsis, et non aliter, nec alio modo: De quibus omnibus, et singulis suprascriptis suprascriptus Ioannes dicto nomine iussit, et rogavit, per me Notarium publicum infrascriptum, ac Notarium et Cancellarium Praefati Magnifici Domini Commissarij fieri publicum instrumentum ad dictamen Sapientis si fuerit oportunum, et praesentibus dicto Ludovico Cotta, et Petro Carlo Ambobus de Porto Mauritio testibus ad praedicta vocatis, et rogatis, ac notis, et idoneis.

Locus ✠ signi Ego Albertus de Cuticis de Quarg.^{to} episcopatus Alexandriae filius q. D. Augustini publicus Imperiali Auctoritate Notarius et Cancellarius Praefati Magnifici Domini Commissarii omnibus et singulis suprascriptis praesens fui, et hanc cartam mihi fieri iussam rogatus transcripsi et me subscripsi, signumque meum apposui consuetum in fide et testimonium omnium praemissorum.

Qui termina la copia del primo volume; a quella del secondo è aggiunta, sottoscritta dal Notaro Giovanni Felice Saccheri, Notaro e Archivista della Comunità, in data del 29 gennaio 1732, la dichiarazione che tale atto fu trascritto dall'originale in pergamena, firmato dal Not. Alberto De Cuticis ed esistente nella cassa in cui sono conservate le scritture pubbliche della Magnifica Comunità di San Romolo.